

QUELLO CHE HA DETTO FINI

L'ingenuità «Mi devo rimproverare una certa ingenuità, ma non è stato commesso alcun reato, non è stato arrecato alcun danno a nessuno, non ci sono appalti, o tangenti, o corruzione»

La casa monegasca «Solo dopo la vendita ho saputo che in quella casa viveva Giancarlo Tulliani. Gli ho chiesto di andarsene, spero lo faccia, per restituire un po' di serenità alla mia famiglia»

Il vero proprietario «È Giancarlo Tulliani? Non lo so, gliel'ho chiesto con insistenza: ha sempre negato con forza, pubblicamente e in privato. Se fosse lui il proprietario, mi dimetterei»

→ **I portavoce** degli ex alleati si tendono la mano ma affilano le armi

→ **Alla Camera** non ci sarà voto di fiducia. Pesa l'ombra di quel 316

Tra Berlusconi e Fini una tregua fragile Fino a mercoledì?

Prove tecniche di dialogo il giorno dopo il video messaggio di Fini. Quasi obbligate. E la tregua appare già fragile. L'attesa ora è per il discorso di Berlusconi alla Camera cui non seguirà il voto di fiducia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Una tregua che può saltare da un momento all'altro. Prima dell'appuntamento in Parlamento fissato alla Camera per il 29 settembre e al Senato per il giorno successivo. O dopo, al primo confronto su questioni sulle quali, al di là delle buone intenzioni in nome della lealtà verso gli elettori, si sa già che Berlusconi e Fini non sono d'accordo. La giustizia, innanzitutto. E poi la legge elettorale. E ancora quel seggio da presidente della Camera che Fini non è disposto a mollare e che invece il Cavaliere, se potesse, gli sfilerebbe di sotto anche di persona, concretamente. Magari aiutato da Bossi. E via dicendo.

Una tregua, dunque, molto fragile. Transitoria. Che il videomessaggio dell'altro giorno ha reso possibile, quasi obbligata ma che da molti finiani e altrettanti berlusconiani viene subito piuttosto che condivisa. Non è la solita questione dei falchi e delle colombe che ognuno fa volare a seconda dell'interesse di quel momento. E' un atto dovuto in nome del rispetto della volontà dell'elettore richiamato ad ogni piè sospinto ma che potrebbe essere supe-

L'ALTRA SPONDA

La strana domenica di Fini: «È sereno», «No, è turbato»

CHE GIORNO È? Una tranquilla domenica in famiglia. No, una domenica di tensione, perché col cognato ha consumato una rottura drammatica. Questa la giornata di Fini, a sentir sussurrare i suoi uomini. E nel silenzio ufficiale di Berlusconi, le posizioni di diverso segno lasciano l'amaro in bocca a quelli che, tra i 'futuristi, non avrebbero voluto l'ennesima apertura al dialogo. In diversi hanno perciò chiesto di potersi confrontare, ed il capogruppo Italo Bocchino convocherà, probabilmente per domani, una assemblea del gruppo alla presenza di Gianfranco Fini. «Per prima cosa - spiega un dirigente finiano - dovremo capire se Berlusconi accetta o meno che la risoluzione della maggioranza sia pensata, scritta e condivisa da Futuro e Libertà». Una questione di non poco conto, perché sarebbe l'accettazione esplicita, e finora mai avvenuta, della componente finiana come "terza gamba" della maggioranza.

IL MINISTRO BRAMBILLA

«Fermi i pitbull»

«Per usare una metafora animalista, ora mi aspetto che Fini metta a cuccia i pitbull». Così il ministro del Turismo Michela Brambilla.

rato dai fatti alla prima occasione.

Berlusconi si è ritrovato di nuovo in mano il cerino che diventa sempre più corto. Per lui parlano i suoi privilegiando, questo l'ordine di scuderia, la parte propositiva del discorso di Fini piuttosto che quella in cui veniva attaccato frontalmente il premier. Fabrizio Cicchitto ha così scelto di sottolineare «l'appello ad una ripresa del confronto politico» rammaricandosi quasi che «la parziale autocritica» non sia stata fatta prima risparmiando a tutti una polemica molto lunga». Anche il ministro Alfano segue la stessa linea. E per i finiani la questione è stata chiusa nello stesso momento in cui il presidente della Camera ha concluso il suo messaggio. Italo Bocchino rinvia al «signor Tulliani e a chi ha strumentalizzato questa vicenda» l'onere di continuare a occuparsi di una vicenda che ha tenuto banco per tanti giorni: «Non cadiamo più nella trappola di polemiche che tolgono tempo alla politica che invece ha l'obbligo di governare il Paese».

IL COMPLEANNO

Mancano tre giorni al 29 settembre, che è anche il giorno in cui Silvio Berlusconi compie gli anni (anche Pier Luigi Bersani ma molti di meno). La scaletta dei lavori alla Camera prevede l'inizio per le 11 con le comunicazioni del presidente del Consiglio che però non saranno più contraddistinte dai cinque punti ma «saranno concrete e voleranno sulle polemiche» parola di Paolo Bonaiuti. A seguire il dibattito e poi, nel pomerig-

APPESI AI NUMERI

La conta interna alla maggioranza

316

È il numero di deputati necessario per ottenere la maggioranza assoluta alla Camera

308

I «no» alla richiesta di utilizzo delle intercettazioni per il sottosegretario Cosentino. In quel caso i «si» furono 285

35

È il numero di deputati «finiani» cioè coloro che avrebbero assicurato il proprio appoggio al presidente della Camera

gio, la replica con voto finale. Che non sarà di fiducia perché nonostante i tanti tentativi messi in atto Berlusconi non se la sente di rischiare su quel 316 esclusi i finiani che è diventato una sorta di ossessione. Troppi segnali contraddittori, nessuno che si sia fatto davvero comprare con la garanzia di resistere, la volontà di non ufficializzare l'esistenza della "terza gamba" che per i leghisti è un gran fastidio e può solo fare inciampare il governo, fanno preferire la via dell'ordine del giorno o della risoluzione anche se in questa scelta c'è implicito il rischio che a qualcun altro venga l'idea di presentarne un altro su cui potrebbero convergere voti impreveduti.

Dialogo apparente. Aperture di facciata. Soltanto per arrivare a superare lo scoglio di mercoledì. Con la consapevolezza che i guai arriveranno dopo e che, Berlusconi ne è convinto, la graticola del giorno per giorno da superare è già stata messa a scaldare dai "traditori" che hanno messo, comunque vada, in discussione la sopravvivenza del governo con la maggioranza più granitica della storia. A fare autocritica il premier non ci pensa proprio. ♦